

Allarme golpe



Deposizione del ministro dell'Interno e di Parisi al Senato: «Dovevamo lanciare l'allarme, mai parlato di golpe...»

Scotti si assolve: «Colpa del giudice»

E il capo della polizia dice: «Chi c'è dietro la patacca?»

Si, era una «patacca» ma era nostro dovere lanciare l'allarme. Questa è la linea di difesa assunta ieri in Parlamento da Scotti e Parisi.

Il 18 marzo l'Ansa diffonde il testo della circolare ministeriale. Lo stesso giorno il magistrato di Bologna, dopo i flash dell'agenzia, trasmette un'ulteriore informativa ed allega una seconda lettera, giunta sempre il 18, nella quale si conferma il pericolo di operazioni destabilizzanti con azioni contro soggetti e strutture istituzionali.

Davanti ai parlamentari il capo della polizia Parisi, dopo aver descritto Ciolini come «inattendibile, cinico, senza scrupoli, che si muove per denaro», ha ammesso «forse è una "patacca". Anzi lo è». E poi si è chiesto: «Ma chi c'è dietro il pataccaro? Chi lo manovra?».

dall'apparato del Viminale, ha poi detto Parisi, mentre Scotti annunciava l'apertura di una indagine interna per accertare l'identità della «gola profonda».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Soltanto il 18 marzo il Viminale avrebbe saputo chi era la fonte del magistrato bolognese, Leonardo Grassi, le cui informative su un «piano destabilizzante» hanno gettato l'allarme nel Paese nel pieno di una difficile e delicata campagna elettorale.

cratica non ha fornito risposte a molti interrogativi e non ha chiarito i dubbi che aleggiavano ancora intorno all'intera vicenda. Intanto, sia Scotti che Parisi si sono orgogliosamente assunti la responsabilità dei «doverosi allarmi» lanciati alla periferia perché le informative provenienti da Bologna, nonostante l'inattendibilità della fonte, si inserivano in quadro inquietante fatto di omicidi, attentati, minacce, furti eccellenti, gesti intimidatori, lettere anonime e apocriefe, attacchi della criminalità organizzata.

Il 16 sul fax del ministro giunge una comunicazione del magistrato che ribadisce l'impossibilità di fornire il nome della fonte dell'informativa. Quel giorno stesso dal Viminale partono due circolari ai prefetti: una di Scotti e l'altra di Parisi. Allertano le strutture periferiche facendo anche riferimento al documento bolognese e all'annuncio di «una campagna terroristica con omicidi esponenti Dc, Psi e Pds, nonché sequestro e omicidio futuro presidente della Repubblica». Si specifica che tali informazioni sono state assunte prima degli assassinii di Corrado, Lima e Gaglio, ma che la fonte è sconosciuta.



Ma un documento sullo stato dell'ordine pubblico diffuso ieri durante la seduta delle commissioni parlamentari si occupa, soprattutto nell'esordio, di altro: precisamente delle lotte sociali che causano tensioni. Si citano le lotte all'Olivetti e alla Pirelli, nel settore ferroviario e le vertenze locali. Torna lo stile della vecchia Pubblica Sicurezza: un documento questo ampiamente criticato ieri da Giglia Tedesco.



Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti

Andreotti ironizza sul golpe: «Si ascolta un venditore di fumo»

Chiaromonte: «Grassi cosa ha da dire?»

L'audizione di Scotti e Parisi forse ha fornito un po' di notizie in più sul «golpe-patacca», ma non è certamente servita a diradare dubbi e inquietudini sulla vicenda che ha tenuto l'Italia con il fiato sospeso.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Scotti e Parisi hanno fornito al Parlamento tutti gli elementi in loro possesso per giustificare l'allarme-golpe che ha tenuto l'Italia per alcune ore con il fiato sospeso. Fogli su fogli e un dettagliato elenco di date e di comunicazioni per giungere alla conferma che il temuto colpo di stato era proprio «una patacca».

traverso la tv e la stampa è un po' troppo. Ma in Italia tutto è trasparente. Andreotti non rinuncia all'ironia neanche questa volta e Arnaldo Forlani ricomincia a pensare alla campagna elettorale come se nulla fosse accaduto.

Tanti buchi nella ricostruzione. Una trappola per il capo della polizia?

Parisi: «Pronto a dimettermi» Cronaca dei misteri del Viminale

Non convince, la ricostruzione fatta da Scotti e da Parisi. Dicono che l'allarme non è nato dalle rivelazioni di Elio Ciolini, depistatore di professione.

greto istruttorio. Ma lo avrebbe comunicato, per telefono, alla polizia e ai carabinieri. E come faceva ad ignorare Luigi Rossi, capo della Criminalpol, e braccio destro di Parisi?

dice a un sacerdote, non a un poliziotto, dice un anonimo. Il riferimento è alla Dia, la cosiddetta Fbi italiana, che i carabinieri hanno contestato, ottenendone, alla fine, il comando.

Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti al suo arrivo a palazzo Madama, dove ieri ha riferito alle Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Qualcosa non torna, nella ricostruzione di Scotti e di Parisi. Il ministro dell'Interno e il capo della polizia dicono che l'allarme-piano destabilizzante non è nato d'improvviso, non si basa soltanto sulle «confidenze» di Elio Ciolini, depistatore di professione.

nime, stranissimi furti nelle case di giudici e politici... Non è andata così. Da metà gennaio fino all'altro ieri, il Viminale ha emesso dieci direttive. In tutte, si consiglia ai prefetti la massima vigilanza: la campagna elettorale è alle porte, state attenti, proteggete i politici e le sedi di partito, sorvegliate gli «obiettivi sensibili».

Un informato? Ieri, il prefetto Vincenzo Parisi ha vissuto la sua giornata più lunga. Difficile rispondere alle domande dei parlamentari, convincerli di non aver commesso errori. Ancora più difficile, poi, placare il malcontento che si è diffuso nel Dipartimento di pubblica

Le candidature, reali o presunte, nascono solo quando il re è o appare nudo. Sembrava invece il contrario. Ex capo del Sisd (il Servizio segreto civile), dall'87 ai vertici della polizia, e tutti dicevano, fino a pochi mesi fa: è stato riconfermato, resterà su quella poltrona altri tre anni. Dall'87 al '95: un record. Poi, ha cominciato a indebolirsi. Dentro il Dipartimento, alcuni hanno deciso di fargliela pagare.

Episodi, casuali, senza alcun legame, forse. Da ieri, comunque, si parla di dimissioni. Lui, davanti alle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, ha detto soltanto: «Credo che la notizia sulla circolare sia "uscita" dal Dipartimento. Sono pronto ad assumermene tutte le responsabilità».

Leonardo Grassi non ci sta a fare il capro espiatorio e dice che gli uomini del ministro sapevano che la fonte era Ciolini. Il giudice tiene aperte le inchieste sull'Italicus e sulla strage di Bologna. «Perché quell'informativa è stata resa pubblica?»

Il magistrato: «Avevo detto tutto alla polizia»

«Polizia e carabinieri conoscevano l'identità della fonte». Così il giudice Leonardo Grassi risponde a chi l'accusa di aver taciuto il nome di Elio Ciolini, un teste screditato le cui «rivelazioni» sono all'origine della circolare ai prefetti sul «piano destabilizzante».

mi parla di un piano messo a puntata gruppi della destra eversiva riuniti a Zagabria nel settembre del '91. Il progetto punta, secondo Ciolini, a modificare gli assetti politici europei.

Le vittime sono del Pds, della Dc, e del Psi: in due giorni il «teorema Ciolini» sul piano eversivo sembra trovare una conferma. Il 13 marzo, 24 ore dopo l'omicidio di Lima, il giudice Grassi trasmette al Ministero degli Interni la prima informativa, consistente nella lettera grezza di Ciolini, il cui nome è coperto da un «omissis». Il magistrato intende tutelare il segreto istruttorio. Negli ultimi mesi i contatti con Ciolini si sono dilatati più frequentemente, forse anche più intensamente. Ma il nome del testimone non può essere un mistero per i responsabili dell'ordine pubblico. Funzionari di polizia e carabinieri lo conoscono. I primi lo apprendono direttamente dal magistrato quando trasmettono l'informativa a Roma. I secondi sono «direttamente» impegnati nell'inchiesta.

Il giorno successivo viene chiesto a Grassi di formalizzare il nome della fonte: in altre parole di comunicarlo ufficialmente al ministero. Il magistrato rifiuta perché le esigenze istruttorie non sono venute meno nell'arco di 24 ore. A modificare la situazione interviene il 18 marzo una seconda lettera di Ciolini, nella cui lettera viene portata a Grassi da un sottufficiale dell'Arma. Il giudice scrive di nuovo al Viminale, ricordando le «precedenti rivelazioni». Questa volta aggiunge il nome della fonte e dà una valutazione della sua attendibilità sulla base dei trascorsi giudiziari. Alle 15,40 dello stesso giorno le teletipendenti annunciano l'esistenza di un «piano destabilizzante».

Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti al suo arrivo a palazzo Madama, dove ieri ha riferito alle Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato

«Non sono però tutti così tranquilli gli esponenti degli altri partiti. Luciano Violante, vicepresidente dei deputati del Pds, parla di «una serie di fatti gravissimi. Si allertano gli uffici di Polizia può essere giustificato quello che non è accettabile è che le circolari vengano rese pubbliche ed è molto difficile pensare che ciò sia venuto senza il via libera del Presidente del Consiglio». Critica e allarmato la reazione dei repubblicani all'esposizione di Scotti. «Il ministro dell'Interno ha detto il segretario Giorgio La Malfa: se è colpevole lo è di eccesso di zelo. Il primo a parlare di completo è stato proprio Andreotti. Allora il massimo di cui si possa accusare il ministro degli Interni è di essere stato zelante. Il Presidente del Consiglio non ha nessun titolo per scaricare su altri responsabilità che derivano dalle sue dichiarazioni». Libero Gualtieri, presidente della Commissione Stragi, ha ribadito tre domande: «Ci dicano com'è uscita dal Viminale la notizia, se la presidenza del consiglio ha tolto l'embargo alla diffusione del documento e se qualche partito ha avuto il testo della circolare prima della diffusione alla stampa». Gualtieri ha anche rivelato che il giudice Grassi è stato oggetto, due mesi fa, del furto di una borsa. Che documenti conteneva? «In difesa dell'operato di Scotti è sceso in campo anche il presidente dei senatori della Dc, Nicola Mancino che ha ribadito come il ministro si sia mosso «all'interno di una doverosa esigenza, quella di realizzare una necessaria unità di direzione operativa» mentre il segretario socialdemocratico Caraglia afferma di credere che «Scotti è in buona fede. Tuttavia oggettivamente i fatti fanno pensare ad una strumentalizzazione. Al di là di tutto c'è comunque da chiedersi quale risposta politica il Governo abbia dato all'attuale stato di degrado della politica cui contribuiscono forze legali e illegali». Per la senatrice Giglia Tedesco del Pds, infine, va rimarcato lo stato di confusione in cui ci si trova e che comporta «pesanti responsabilità collegiali del Governo».

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Tutto mi aspettavo, ma non che una comunicazione riservata al Ministero degli Interni diventasse oggetto di divulgazione e dibattito pubblico. Nulla sarebbe successo se quella informativa fosse rimasta nell'ambito riservato in cui doveva restare. Comunque polizia e carabinieri erano informati sull'identità della fonte». Il giudice Leonardo Grassi non nasconde la sorpresa di trovarsi

al centro di una polemica sulle dichiarazioni di Elio Ciolini, il super teste che nell'82 depistò le indagini sulla strage alla stazione di Bologna e ora scontava nove anni di carcere per calunnia e frode ai danni dello Stato.

Giulio Andreotti «assolve» il ministro degli Interni e chiama in causa il giudice: «La notizia veniva da un magistrato con una consistenza di serietà, però poi la fonte si è visto che non era tale da essere presa sul serio». Secondo Scotti, Grassi avrebbe rifiutato di rivelare il nome del testimone. Il capo della Polizia Parisi, dichiara che la «patacca bollente» è giunta da Bologna al buio della fonte.

Anche il presidente della commissione antimafia Gerardo Chiaromonte, secondo una nota dell'Agenzia Italia, ha chiesto ai guardasigilli di aprire un'inchiesta sul magistrato. Grassi non intende aggiungere altro alla sua breve replica. Ma tiene a precisare che «tutta questa pubblicità attorno a Ciolini ha compromesso una prospettiva istruttorio che poteva avere un qualche interesse». Tutto comincia il 6 marzo scorso, quando sul tavolo del giudice Grassi arriva la prima lettera di Ciolini, a suo tempo definito da un alto ufficiale del Sismi «il più brillante esponente dello staff di Licio Gelli». Cultura il 28 dicembre a Firenze, in casa di parenti, Ciolini è già stato interrogato dal magistrato bolognese. La prima parte della lettera, vergata sulle due facciate di un foglio protocollo, contiene semplici dettagli di carcere. Più avanti Ciolini